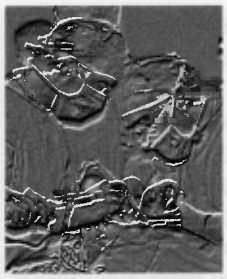

Ferdinando Dianzani
Preside della facoltà di Medicina e Chirurgia
Università "Campus Bio-Medico" di Roma

Amare il proprio lavoro

Il medico nella sua professione e nella sua esperienza umana si imbatte frequentemente nel dolore che si può suddividere in tre differenti tipi di espressione: il dolore fisico, morale ed affettivo. Il dolore fisico è causa diretta e spesso inevitabile della patologia in atto nel paziente. Il dolore morale può colpire il paziente, specialmente se affetto da una malattia ad esito fatale, che vive il suo stato di malato terminale o pre-terminale, come una ingiustizia, o come una punizione per le sue trascorse esperienze di vita. Questo tipo di dolore può colpire anche il medico quando si vede impotente ad arrestare il decorso della malattia.

Il dolore affettivo può riguardare i pazienti che sono preparati a lasciare le loro vite ma non gli affetti delle persone care che da lui dipendono e che si troveranno presto sole e senza sostegno economico e/o morale. Questo tipo di dolore colpisce sempre i familiari che, pur non cessando mai di sperare, sentono l'angoscia per la vita del loro caro che si spegne.

In tutte le sue forme il dolore può essere accettato e diventare strumento di elevazione dello spirito, o respinto con acredine e diventare occasione di disperazione, talvolta blasfema. Per affrontare questa situazione ed indirizzarla correttamente la funzione del medico e della struttura assistenziale può essere fondamentale. Pertanto le facoltà di Medicina debbono istituire efficaci programmi formativi sulla gestione del dolore.

Nel Campus Bio-Medico questa attività si ispira profondamente agli insegnamenti e agli scritti del Beato Josemaría Escrivá. Ma in che modo il Campus Bio-Medico affronta il problema del dolore? La risposta è molto rapida: condividendolo o per lo meno cercando di condividerlo ed insegnando agli studenti a condividerlo quando saranno medici. Ciò potrebbe apparire eccezionale ma non lo è perché rientra esattamente nei doveri del medico, espressi anche nel Giuramento di Ippocrate.

Quello che c'è in più e che deriva dagli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá è che l'unico modo per condividere il dolore e superarlo o cercare di superarlo è l'amore. Ciascuno di noi ha in mente che qualunque azione medica o didattica svolga deve essere permeata prima di tutto dall'amore per il proprio lavoro. Per il medico o per il docente avere amore per il proprio lavoro significa amare l'oggetto del lavoro stesso, ovvero il paziente, lo studente.

Questo aspetto richiama un altro insegnamento fondamentale del Beato Escrivá, centrale nella dottrina dell'Opus Dei, ovvero la santificazione del

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

lavoro ordinario. Santificare il lavoro ordinario significa innanzitutto farlo bene; il lavoro fatto male non può essere santificato né permette di santificare nessuno.

La ricerca di una professionalità sempre più avanzata senza perdere di vista che la professionalità deve servire all'utente non è una cosa eccezionale perché i vari servizi o istituzioni sono stati creati per servire il pubblico, anche se negli anni recenti molte strutture destinate a svolgere funzioni per gli utenti funzionano invece per la tutela di chi ci sta dentro. Questo valore deve essere recuperato e noi cerchiamo di farlo considerando il malato il punto centrale della nostra attività, non solo il destinatario ma lo strumento che permette di migliorare noi stessi e la nostra coscienza.

Anche nella formazione degli studenti il docente svolge un'opera che deve soddisfare le esigenze degli studenti. E per questo c'è bisogno di umiltà e di condivisione, perché il docente deve sempre mettersi nei panni dello studente come il medico deve sempre mettersi nei panni del malato.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei